

29 Agosto 1944

Cassino

13  
Mio caro

finalmente sono riventi ancora. Oggi giorno mi  
propongo assolutamente di farlo, ma poi è tutto il dol-  
lore che non ci viene. Malgrado il grande desiderio mi  
ho di discolliare con te. Perché univerte è come un  
con te, portati e veduti. È un'ora di vita tutta  
nostre anche se centinaia di chilometri ci dividono.  
Ho molto, molto lavoro. Mi tocca per di tutto. Quello che  
spetta a me ed anche quello che non riescono a fare gli  
altri. È una fatica grossa. In vita mia ho lavorato  
sempre in modo piuttosto blando, ma adesso passo  
ad abundantiam. Ma non mi dispiace. Credo  
che questi siano i giorni più belli che abbia mai  
conosciuti. Naturalmente da un certo punto di vista. Più  
di belli ne ho conosciuti e per questi tuo render grazie  
a te, al tuo affetto, alle tue amarezze! È una vita  
questa che non potrebbe durare a lungo, perché le  
opere di resistenza sono quel che sono, ma lo feci  
con entusiasmo e senza sentire affetto il  
vero. D'altra parte il volto abbondante e sano e  
un'aria da festa di villeggiatura, mi compensano  
degli strapazzi e delle notti brevi. Sono contento  
anche perché il rendimento del lavoro è diretto. Al  
meno è diretto per me, non so se altrettanto buono  
dire i miei superiori. Ma non sono per ottimi.  
Si dice "più presto", ma quando si vede che parte appesa  
non si può fare a meno di tendere le mani. È nell'in-  
terno di tutti. Spero che i superiori capiscano questa  
situazione e non si precipitino troppo.

Oggi, come Picciotti, non ho potuto fare a meno di essere  
con te e con la Picciridda. È giusto un mese che è  
notte da una piccola cosa. Non oserei distinguere il

il volto vero delle immagini, delle 21 e delle immagini. Vorrei  
essere nel mio ufficio per godere di tanto. E' come hanno  
rammo le immagini, come si precipitano! Le immagini  
che tu ha dato la vita e che c'è il mondo vivo. Ed  
io invece sono tanto lontano.

Quello che è doloroso, e tu non immagini  
quanto lo sia, è che io non riesco forte da te. An-  
che non ho avuto, dal momento che ci siamo se-  
parati, una sola parola. Certo tutto andrà bene, ma  
c'è sempre qualche timore. Vivo in un sogno continuo,  
in una continua fantasticherie nella piccola Annina.

Maugheri altrettanto, crescerà di peso in modo soddisfa-  
cente, il coughetto sarà sempre, la vecchina  
avrà il Colte, ecc. ecc. Non saper nulla di nulla è  
la vecchia vera che mi pre in questi giorni di  
lieto lavoro. Le vecchie non è piccolo ma il lavoro  
non è meno lieto. E tu devi star tranquillo.

Scrivi molto spesso. Aumentano con la probabilità di  
formi saper qualcosa. Ho sempre il dubbio che tu mi  
rimproveri di tutto questo, di non esserti più vicino. Co-  
no quante cose abbia tu e quante compenenti. Questo mi  
tranquillizza e mi allontana i rimproveri che tan-  
to spesso mi viene di farvi. Parole tu stai tranquillo.

Vorrei scriverti molte di più, ma non mi riesce. Vorrei  
scriverti una lettera intima, da soli e soli, ma ogni tanto  
viene qualcuno e rompono le scatole e a rovinare tutto.

Mi devi perdonare queste specie di fatto che io mi corri-  
per. Dovrei mandarti tutti all'inferno, ma non è possibile.  
Continua a rinunciare, ma quella della tua conversione è  
ben dura.

Ciao, Picciotti mio adorato, dai un bacio ad Annina per-  
sino mio. Che tu sia tutto l'oggetto, che io sia tutto il  
mio. Ed anche a te tanti baci. E tanti anche a Maria e dei  
uomini  
baci